

IL CASO

Un vulcano sottomarino, un'isola che appare e scompare. A ridosso della faglia tra Europa e Africa “Le polveriere nel Canale di Sicilia”

ACCURSIO SOLDANO

SCIACCA—Vulcani sottomarini che eruttano e lasciano sulla spiaggia di Eraclea Minoa uno strano materiale pomiceo che alle analisi si rivela di origine vulcanica. Un vulcano spento che sovrasta Sciacca e continua a emettere vapori. E poi un'isola che per incanto spunta dal mare ed è subito contesa da Borboni, francesi e inglesi, i quali hanno solo il tempo di battezzarla per poi vederla sparire. Che sia essa Ferdinandea o isola Giulia, adesso è in fondo al mare, ma i vulcanologi giurano che fra poco tornerà a galla.

Del vulcano sottomarino ne aveva già parlato quasi un secolo fa Giuseppe Mercalli, ma s'è dovuto aspettare il 5 marzo del 2003 per prendere in considerazione la possibilità di una ricerca scien-

tifica. Quel giorno, alle ore 17,21 i sismografi registrarono un terremoto sottomarino di 3,2 gradi della scala Richter a 20 miglia da Sciacca. Lontano dall'isola Ferdinandea, ma nello stesso punto in cui da tempo si sospettava ci fosse un vulcano sottomarino. Poi lo spiaggiamento di quelle strane pietre scure. A tonnellate. Il materiale, analizzato da Sonia Calvari dell'Istituto nazionale di geofisica di Catania, rivela che le pomice non erano state eruttate, ma quel sisma sottomarino aveva causato il crollo dell'edificio vulcanico.

Nessuna onda anomala, ma da allora tutti alla ricerca del vulcano in fondo al mare. Sia il presidente della Lega Navale di Sciacca, Gaspare Falautano, sia il responsabile subacqueo Mimmo Macaluso, sia Gianni Lanzafame

dirigente della sezione catanese dell'Istituto nazionale di geofisica che guiderà la spedizione, ne conoscono coordinate e forma: un cono regolare (diametro 2 mila metri) che da 500 metri sotto il livello del mare sale verso l'alto, e

a meno di 45 metri dalla superficie raggiunge un diametro di 40 metri quadrati. La spedizione aspetta solo il via libera della protezione civile.

Siamo nel Canale di Sicilia, dove esiste da tempo una attività vulcanica intensa, dove passa una faglia della placca intercontinentale euro-asiatica e africana, interessata dal fenomeno di “rifting continentale” ma nessuna rete di copertura antisismica. «Nell'agosto del 2003 — dice Mimmo Macaluso, responsabile della sezione subacquea della

Lega navale di Sciacca — abbiamo proposto a Bertolaso la creazione di un gruppo pluridisciplinare di studio e sorveglianza dei vulcani attivi sottomarini. Ci è stato risposto che sarebbe stato creato non appena si fosse completata la rete sismica delle Eolie». Da allora di tempo ne è passato. E la situazione va peggiorando. Non c'è più neppure un sismografo. L'unico era posizionato in una chiesa abbandonata di Pantelleria e custodito da due sorelle. Adesso non funziona più. E se esistesse un unico passaggio sotterraneo che dal vulcano di Monte Kronio porta fino al mare, all'isola Ferdinandea e da qui, questo lembo di terra sotto il livello del mare arrivasse fino al vulcano senza nome? Gli antichi abitanti sostenevano di abitare sopra una grossa pentola con il coperchio che sta per saltare.

La Lega navale di Sciacca chiede un gruppo di sorveglianza nell'area a rischio

L'unico strumento un vecchio sismografo a Pantelleria che adesso non funziona più

